

## TESTIMONIANZA DI MARCO MAZZI ALLO SPETTACOLO “MIO PICCOLO CACCIATORE DI LIBELLULE” DI GIOVEDÌ 11/09/2014

La vita della nostra famiglia si è intrecciata da tanti anni con l'esperienza, l'avventura dell'accoglienza: aprire a persone estranee le porte della nostra casa, condividere con loro la nostra quotidianità, le nostre relazioni, i nostri ritmi, le nostre cose.

Aprire la porta e far entrare qualcuno che di famiglia aveva o ha (perché è una esperienza che continua) bisogno: il bambino in affido, la ragazza madre, il ragazzo con sofferenze relazionali, il bambino adottato, la giovane che veniva da esperienze dolorose, la mamma in difficoltà, il parente di chi è malato, il giovane di colore che doveva studiare.... Volti, nomi, storie, che hanno condiviso in diversi modi la nostra vita familiare, e l'hanno immensamente arricchita e sono tutti ancora legati a me, a mia moglie, ai miei figli.

Una storia di storie, di incontri, di dialoghi, di notti insonni, di tentativi, di abbracci, di perdono; di ferite e incomprensioni a volte, di miracoli e di gratitudine tante altre. Vissuta non da soli, piena di amici, custodi e testimoni di un bene che immeritadamente, quasi per sbaglio, passava nelle nostre giornate.

Ha detto Papa Francesco “la famiglia è il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana. E' fatta di volti, di persone che amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile o più debole. La famiglia è il centro del mondo e della storia”.

Per descrivere con la sottolineatura dello sguardo, che è al centro del Family Happening di questi giorni, questa esperienza credo che il primo sguardo da ricordare è proprio quello degli amici, dei compagni che abbiamo avuto in questa storia: persone toccate dal fascino della gratuità, testimoni preziosi dei essa, ci hanno mostrato che per accogliere occorre essere accolti noi per primi; quante cene, quanti incontri, telefonate e dialoghi, correzioni e aiuti concreti perché l'esperienza dell'accoglienza non ci schiacciasse, non fosse ridotta alla nostra capacità o al risultato.

Ci siamo sempre ricordati che l'accoglienza è il perdono della diversità, che sotto qualunque errore e incomprensione c'è un uomo da amare che è fatto e amato da Dio,



che la diversità non ci deve scandalizzare perché ci fa toccare con mano il modo con cui Dio ha guardato e amato quello che ognuno di noi è, ci fa partecipare del Suo amore alla Sua creatura.

Così possiamo condividere il bisogno di chi incontriamo con il nostro “sì”, umile, disponibile, come gli amici che hanno detto “vieni a casa mia” a una mamma malata di tumore incinta e l’ hanno ospitata fino alla nascita della sua bambina e fino alla consegna totale di sé, oppure gli altri che hanno detto “sì” alla proposta di aprire una casa famiglia andando a viverci con i loro figli, cambiando tutte le loro prospettive. E poi tanti tanti altri...

Il secondo sguardo, ma certamente il primo : quello di mia moglie. In lei mi è stato fatto il dono di uno sguardo totale, gratuito sulla mia persona. Lei custodisce e vede in me ciò che io non vedo, nel suo sguardo posso riposare, ma perché insieme guardiamo tenacemente Chi ci ha donati l’ uno all’ altra. Il tempo ha cementato tutto questo, il tempo , dei minuti e degli anni è stato amico; lo ha fatto crescere, approfondire, nelle circostanze buone e in quelle dolorose, quando ci capivamo e quando eravamo soli, l’ uno davanti all’ altro , pieni della nostalgia dell’ unità vera.

Non potevamo tenerlo per noi, e così ci siamo aperti al dono dei figli, ma non solo: sentivamo che era una ricchezza che il mondo attende. Ci ha detto don Giussani “ la famiglia porta nel mondo l’ accoglienza come totalità di abbraccio”, un abbraccio gratuito, quotidiano, sofferto, segno e paradigma di ogni rapporto vero.

Così il terzo sguardo che mi porto nel cuore è quello delle persone che abbiamo accolto: il loro sguardo su di noi, quello che misteriosamente di hanno permesso di guardare di loro. Ricordo gli occhi pieni di lacrime di una ragazza che dopo aver sentito il racconto della Maddalena del Vangelo, di come Gesù l’ aveva guardata, lei con il peso di tutta la sua storia e del male ricevuto mi ha detto “ allora c’è una speranza anche per me” . E in quell’ istante io ho capito che non ero io a darle qualcosa ospitandola a casa mia, eravamo uguali, sullo stesso piano, compagni di viaggio nel chiedere la misericordia del Signore su di noi. E piano piano venivo educato a riconoscere , dietro il comportamento sbagliato, il cuore che cercava la verità e dietro la mia apparente bravura l’ urgenza dell’ umiltà.

L’ ultimo sguardo è quello di mia moglie che guardando un piccolo in affido , tenendolo in braccio , con la voce rotta mi chiede “ che sarà di lui?, che strano questo rapporto in cui





ci è chiesto tutto e non possiamo programmare neanche cosa faremo tra 10 giorni!” In quello sguardo rivedo quello che ognuno attende: qualcuno che sia disposto a stare con lui fino alle lacrime, ma senza possesso, senza progetti, senza misura.

Tutto questo e tante altre esperienze mi porto nel cuore, perchè l' accoglienza è stata una delle cose più belle della nostra famiglia, in essa tante volte il Signore ci ha visitati.

